



Rassegna stampa ragionata

Domenica 18 febbraio

1. **Dov'è il giusto nel lavoro che ferisce e uccide? La narrazione di Maurizio Maggiani**
 2. **Un salto di qualità: verso una nuova "cultura della prevenzione"**
 3. **Difesa e ambiente, si può pensare all'emissione di debito comune, l'indicazione di Francesco Giavazzi**
 4. **La «Davos della sicurezza» celebra i suoi 60 anni sotto l'ombra di Putin**
 5. **Le previsioni della Congiuntura Flash del Centro Studi di Confindustria**
 6. **Che qualcuno ascolti il nuovo monito di Draghi, l'auspicio di Gianfranco Polillo**
 7. **Inizia la conta tra i quattro candidati a Viale dell'Astronomia**
-

Sono qui che vorrei **raccontarvi qualcosa di divertente** una volta tanto, perché, e non me ne sento in colpa, anche in questo **tempo di disgrazia** mi viene da **sorridere** e, seppur raramente, mi scappa addirittura di ridere, manco fossi un bambino, e questo mi salva, almeno per un po', anche solo per qualche minuto, dalla **deprimevole constatazione di vivere nel tempo sbagliato dalla parte sbagliata**. Ho riso persino stamattina di buon'ora, alla **pubblicità che precede il primo notiziario** che promuove la frutta in guscio nostrano facendo affidamento alla nostra valorosa nazionale di rugby. E ridevo, ridevo, perché a me piace molto il rugby e mi piacciono i nostri nazionali, ma **disgraziatamente la meta decisiva non l'hanno mai segnata**, e me li immagino a **sgranocchiare caldarroste** e succhiare carrube nella speranza di **riuscirci almeno una volta. Le carrube!** E chi se le ricorda più? Le trovavi assieme ai lupini e ai semini di zucca nei **banchetti davanti ai cinema e alle scuole degli anni '60** ed erano già in fase calante, piacevano di più ai cavalli; il **momento d'oro della carruba** risale al grande impulso che le diede il duce degli italiani al tempo delle **inique sanzioni**, molto sostenuta come componente chiave, assieme alla cicoria e all'orzo, del **caffè autarchico**, più noto al popolo come **ciofeca. Che ridere**. Per quanto? un minuto, due? **Poi il notiziario e i morti**. Altri **morti**, non più i soliti **morti di Gaza, di Kiev**, non il morto lassù nella **Siberia polare**, ma i **nostri**, i **morti autarchici, i morti di lavoro**. Ma con che coraggio mi metto qui a scriverne ancora una volta per la **centesima volta**? Per dire **cosa che non sia stata già detta**? Detta e ripetuta all'infinito per cosa? Chi abbiamo salvato con le nostre **parole ben scritte** e piene di ardore e **compassione**? Ne abbiamo mai **salvato uno dei morti a venire**? Che poi **vengono, vengono**



per la nostra vergogna. Per questi ultimi uomini, per gli infiniti come loro prima di loro ammazzati nel tempo dal loro lavoro, io ho **smesso di avere parole**, non ne ho più perché a questo punto **sarebbe solo mancanza di rispetto**, sarebbe solo **l'ennesimo esercizio di retorica** a beneficio delle **coscienze che si sentono assolate**. Si muore di lavoro oggi come si moriva cent'anni fa, **schiacciati, triturati, avvelenati, precipitati**; perché chi non ha i privilegi di un giusto contratto, di un giusto trattamento, di un giusto orario, di un giusto rapporto con ciò che fa, lavora come cent'anni fa; e sarà così tra dieci, tra cento anni, **se non cambiano le cose**, e le cose, queste cose, non cambiano mai, mai in questo mondo. Sono cresciuto dalle mani di un operaio che con le sue mani **pensava di poter costruire un mondo di dignità e bellezza**, e questo mi ha educato a credere, che nel lavoro, nel giusto lavoro, ci fosse **bellezza e dignità**. Dov'è il giusto nel lavoro che ferisce e uccide? **Non ho parole per questi morti** perché non vedo altro che **annientamento e vergogna**, la mia vergogna, di un uomo che ha saputo costruire bellezza e dignità per sé, ma **non per i suoi fratelli lavoratori**, non per **coloro su cui si poggia il suo privilegio**, per **chi costruisce la sua casa**, per **chi tesse i suoi vestiti**, per **chi forgia il metallo** della sua bella lampada, per chi trasporta il suo cibo, per chi glielo porta, per chi stampa i suoi libri. So che **l'unico modo di rendere giustizia a questi morti** e a tutti quelli che li hanno preceduti sarebbe **raccontarli uno per uno**, ogni vita, ogni vicenda, ogni volto, ogni amore, ogni dolore in ogni particolare; **perché ogni vita è grande, ogni vita ha diritto alla sua eternità**. Non ho le forze per narrare di tutte quelle vite, ma ciò non mi libera dal **dovere di provarne vergogna**. Maurizio **Maggiani** sul Secolo XIX.

I dati mostrano che gli **infortuni sul lavoro in Italia sono in crescita**, circa il 25% rispetto al 2023. Sono stati registrati più di 697 mila episodi nel corso dell'ultimo anno, scrive Rosario **Polizzi** sulla **Gazzetta del Mezzogiorno**. Una **situazione preoccupante**, purtroppo ormai **cronicizzata**. Infatti, ogni incontro, ogni convegno su questo tema finisce con una definizione: necessità di una strategia di interventi a tutto campo. Ma **quando arriveremo a completare e coordinare il sistema normativo?** Quale è il numero di **morti e di invalidi, di vario grado, che ne determinerà la redazione** di un qualche scritto di **chiarezza legislativa?** E allora proviamo a suggerire: cominciamo con rilanciare il **ruolo dell'amministrazione pubblica**, nel suo complesso (Ministeri, Organi ed Istituti centrali, Organismi periferici). Da più parti si continua a richiedere di **potenziare** al massimo, e con urgenza, **la formazione** per migliorare il livello quantitativo e qualitativo degli addetti. Favorire il **rispetto delle norme** di prevenzione efficace che si fonda e trova il suo presupposto nel rispetto della legalità. Da ciò la necessità di misure e strumenti adeguati per **combattere i fenomeni dai quali scaturiscono poi effetti negativi** anche sulla sicurezza: il **caporalato**, il **lavoro nero**, il **lavoro irregolare**, vanno combattuti con strumenti adeguati e **con convinzione** ogni volta che non sia possibile ottenere (come si sta cercando di fare) **almeno l'emersione dei fenomeni nascosti** attraverso forme diverse anche di incentivazione. Migliorare e **innovare il sistema dell'informazione**. È fondamentale continuare a lavorare per **diffondere la cultura della sicurezza sul lavoro** e investire risorse su questo tema insieme alla **circolazione e raccolta dei dati**. Basterà dire, in questa sede, che **occorre superare un vuoto**, che ha bisogno di essere colmato in tempi molto rapidi. Realizzare appieno **la linea partecipativa del sistema di prevenzione** attivando a pieno il **sistema delle relazioni sindacali**, dell'elezione dei RLS, del finanziamento dei **comitati paritetici e degli enti bilaterali**. Realizzare una visione "**globale**" della prevenzione, con un **grande impegno culturale**, ma è facile accorgersi che fin qui le indicazioni hanno riguardato **aspetti in qualche modo "tradizionali"**, un salto di qualità va compiuto con



particolare vigore per alcuni aspetti più innovativi e solitamente meno approfonditi. Approfondire le conoscenze sulla **specificità del lavoro femminile**, ai fini della **prevenzione**. Molti studi e ricerche hanno concentrato l'attenzione su questi **aspetti del lavoro di genere**, trascurando il resto, che **non è fatto di maggior fragilità** della donna, ma piuttosto di alcuni **connotati specifici**, che esigono attenzione ed anche **misure preventive particolari**. Approfondire l'analisi del **rapporto costi-benefici della prevenzione**. Il problema è molto più vasto, perché **riguarda al tempo stesso la collettività ed i singoli, il patrimonio economico e quello umano**, l'esigenza di tutela del bene salute e perfino la stessa convenienza. Un **salto di qualità**: verso una nuova "**cultura della prevenzione**". A questo punto si può davvero concludere. La pur sommaria analisi pone in chiara evidenza la **gravità della situazione** e l'**insufficienza dell'apparato predisposto** per combatterla e prevenire i rischi.

Due ambizioni rischiano di travolgere l'Europa: il **Green Deal**, cioè l'obiettivo di azzerare entro il 2050 le emissioni nette di gas a effetto serra, e l'**autonomia militare**, cioè non essere più dipendenti dalla protezione degli Stati Uniti, scrive Francesco **Giavazzi** sul **Corriere della sera**. Sono entrambi **obiettivi irrinunciabili**. In un caso perché lasceremmo ai nostri nipoti un Pianeta in cui si rischierebbe di non poter più vivere; nell'altro perché, se Trump ritornasse alla Casa Bianca, l'Europa, che oggi spende per la propria difesa un terzo di quanto spendono gli Stati Uniti, sarebbe alla mercé di Vladimir Putin. Non rinunciare alla transizione verde e acquisire maggiore autonomia militare non è impossibile ma **richiede volontà politica e soprattutto un bilancio europeo comune**, cioè richiede di fare ciò che fecero due secoli fa gli Stati Uniti d'America. Finora questa prospettiva era un'utopia. **Oggi**, grazie a Putin e alla paura di diventare suoi sudditi, potrebbe essere un **sogno realizzabile**. Spinta da tanti giovani ovunque nel mondo, la Commissione europea si era convinta che arrestare il surriscaldamento del Pianeta fosse una scelta inevitabile. Ma non si è chiesta quanti, a causa del Green Deal, potrebbero perdere il lavoro nella transizione da qui al 2050, nè che fare per proteggerli. Stiamo compiendo un salto in avanti che **rischia di essere fermato dai cittadini**. (...) Il Parlamento europeo ha votato di ritardare la data del 2050 e Ursula von der Leyen ha riconosciuto che il **progetto di transizione verde dovrà essere ripensato**. Ma possiamo permetterci di tradire l'impegno di **lasciare ai nostri nipoti un Pianeta vivibile**? L'Europa sembra essere in un **vicolo cieco**. (...) Lo stesso vale per la **difesa**: se non facciamo un salto, e possiamo farlo solo creando un esercito comune, rischiamo di essere sopraffatti dall'esterno, **da Putin o dal terrorismo islamico**. Non è solo il bilancio dell'Ue, troppo piccolo, è anche la **mancanza di cooperazione tra Stati membri** che non ci consente di essere militarmente **autonomi**. Circa l'80% degli appalti pubblici e il 60% della ricerca e delle tecnologie nel settore della difesa sono **gestiti a livello nazionale**, con costose **duplicazioni**. Un **Fondo europeo per la difesa** fu creato nel 2021, ma per i sei anni dal 2021 al 2027 il Fondo dispone **solo di 8 miliardi di euro**. **Il Pentagono spende circa 700 miliardi di dollari** l'anno di cui circa 150 in ricerca e sviluppo. E improbabile che un esercito comune sarebbe oggi accettato dai governi: pensate che Macron rinunci alla «*force de frappe*» di Parigi? Ma **i cittadini sembrano più lungimiranti**. L'ultima indagine di Eurobarometro ci dice che il **77% degli europei è a favore di una politica di difesa e di sicurezza comune**. L'80% ritiene che andrebbe rafforzata la cooperazione in materia di difesa a livello Ue; il 77% ritiene che l'acquisto di attrezzature militari da parte degli Stati membri dovrebbe essere coordinato; 69% auspica che l'Ue rafforzi la sua capacità di produrre materiale militare e il 66% afferma che dovrebbero essere destinati **più fondi per la difesa nell'Ue**. Oggi i cittadini più ricchi, quelli che possono permettersi di guardare al futuro



dei loro nipoti, si **rendono conto che la transizione verde è necessaria**. Ma la maggioranza teme che i costi ricadrebbero tutti su di loro. In altre parole, il problema è che i benefici andranno tutti alle generazioni future, mentre i costi verranno sopportati dalla generazione alla quale appartengono gli elettori di oggi. (...) **Il debito pubblico può riallineare costi e benefici**. Siamo soliti pensare al debito come un onere scaricato sui giovani di domani. Non è necessariamente così. C'è **un'altra funzione del debito**: si può, ad esempio, emettere debito per **proteggere chi, per colpa del Green Deal, perde il lavoro**. Con quel debito si finanziano sussidi di disoccupazione e attività di **riqualificazione dei lavoratori**, un'esperienza che la Commissione europea ha già fatto con il **fondo Sure** varato per proteggere i lavoratori che avevano perso il posto durante la pandemia. Così si compensano gli elettori di oggi. Quelli di **domani** dovranno ripagare il debito che oggi si emette, ma **godranno i benefici di un ambiente vivibile** e, nel caso della difesa, di un Continente libero. È però uno scambio che nessun Paese europeo, da solo, può organizzare perché i singoli Paesi, anche la Germania, sono troppo piccoli per collocare sul mercato la massa di titoli pubblici che sarebbe necessario emettere. **La soluzione è emettere debito europeo comune**, come si è fatto durante la pandemia, per Sure e per Next Generation Eu (Ngeu), cioè **titoli emessi dall'Ue** ma garantiti da **tutti i Paesi membri**. Lo hanno appena fatto gli Stati Uniti, un Paese la cui popolazione è inferiore a quella dell'Ue: 330 milioni di cittadini contro i nostri 450. **L'Inflation Reduction Act** (Ira) del presidente Biden comporta maggior debito per un trilione di dollari, una volta e mezza l'investimento previsto dal Ngeu. **Un Ira europeo dovrebbe valere come almeno due Ngeu**. Dal punto di vista dei mercati sono **dimensioni possibili**: i risparmiatori di tutti i Paesi ricchi abbastanza per risparmiare sono **costantemente alla ricerca di titoli sicuri** nei quali investire, come lo sono i titoli emessi dal governo degli Stati Uniti e come lo sarebbero i titoli dell'Ue. La domanda quindi c'è, ciò che manca, in Europa, è **la volontà politica di emettere tanto debito comune**. Forse oggi questo sta cambiando.

Quando Volodymyr **Zelensky** sale sul palco, in mimetica e scarponi come sempre — e chissà se ha fatto una promessa a sé stesso su quando la toglierà — **ha da poche ore perso Avdiivka**, scrive per il **Corriere della sera** Mara **Gergolet**. Ha ordinato ai suoi generali di ritirarsi e di cederla ai russi, la **seconda grande sconfitta ucraina** in questa guerra. E l'ha fatto perché la platea a cui sta parlando e che lo applaudirà alzandosi in piedi, da sei mesi gli nega le munizioni. *«Non chiedete — dice — all'Ucraina quando finirà la guerra. Chiedete a voi stessi perché Putin è in grado di continuarla»*. Poi chiude: *«Che il nostro mondo, basato sulle regole, possa non diventare mai il mondo di ieri»*. Ovazione. Ma più di Zelensky, Monaco sembra dominata dall'ospite che non c'è. **Vladimir Putin** chiuso a Mosca **si è preso spietatamente la scena**, chissà se per calcolo o per combinazione, e a questa platea transatlantica — la **«Davos della sicurezza»** che celebra i suoi 60 anni con 180 ministri, e poi diplomatici, esperti, giornalisti — ha mandato **due terrificanti, criminali messaggi: il cadavere del nemico Navalny e la conquista di Avdiivka**. Qui al Bayerischer Hof, dove Putin nel 2006 venne a dire che la fine dell'Urss era *«la più grande tragedia geopolitica del XX secolo»*, oggi sono accorsi tutti i suoi avversari: ma che cosa sono disposti a fare? Zelensky inquadra la questione in modo netto. Si rivolge al Congresso Usa, dove i repubblicani da 6 mesi bloccano gli aiuti militari, e agli europei: *«Tenere l'Ucraina in un deficit "artificiale" di armi, in particolare di artiglieria (messaggio agli Usa, ndr) e capacità a lungo raggio (messaggio a Usa e Germania, ndr), ha permesso a Putin di adattarsi all'attuale intensità della guerra»*. E a **Trump**, il quale afferma che se riletto permetterà a Putin di *«prendersi quel che diavolo vuole in Europa»*, Zelensky dal palco manda



un invito: venga al fronte a vedere cos'è la guerra, lo accompagnerà lui stesso. Le risposte degli alleati sono arrivate dai vari forum. Il **più impassibile è stato il cancelliere tedesco Scholz**, che ha esortato tutti a dare di più. Ha perfino rintuzzato gli Usa che offrono 20 miliardi di dollari in aiuti militari — su un'economia di 28.000 miliardi. «*Uno sforzo simile deve essere il minimo*». Ma quando gli è stato chiesto se è pronto a concedere i Taurus, il sistema di missili da crociera che permetterebbe di colpire in profondità la logistica russa, anche in Crimea, ha risposto di «trovare la domanda strana». **La Nato** — ripete — **non vuole far guerra alla Russia**. Anche i ministri degli Esteri del G7 si sono riuniti, presieduti da Antonio **Tajani**, poiché l'Italia ha la guida del semestre. Chiedono «*alle autorità russe di fare chiarezza fino in fondo sulle circostanze*» della morte di Navalny. Ma se venerdì **Biden** ha usato la parola «*brutalità*», **Macron** «*gulag*», il canadese **Trudeau** «*mostro*», il comunicato finale di ieri chiede di «*interrompere l'inaccettabile persecuzione dei dissidenti politici*». Ma **non cita mai la parola Putin. Chi, dei Paesi del G7, ha frenato?** È a margine, nelle cene, nei tanti tavoli laterali che emergono la fatica, **l'insoddisfazione**. Dicono i giornali tedeschi che Hillary Clinton abbia definito l'azione di Biden troppo lenta. **Le più combattive sul palco sono state le donne**. La premier estone, Kaja **Kallas**, «*ricercata*» con mandato d'arresto da Putin, ha **contestato gli isolazionisti americani**: «*Abbiamo già visto cosa vuol dire non fermare l'aggressore quando se ne ha l'occasione*». Ursula **von der Leyen** ha detto che, se sarà di nuovo presidente della Commissione, istituirà un «*commissario Ue per la Difesa*». Idee, promesse, richieste di tempo che Zelensky non ha. E che **sembrano tutte deboli, se pronunciate** nella stessa sala dove, 24 ore prima, una **donna a cui avevano appena ucciso il marito ha trovato il coraggio di salire sul palco e sfidare Putin**. Perché Aleksei avrebbe voluto così.

Luci e ombre sull'economia italiana. Il Pil del paese, cresciuto a fine 2023 (+0,2%) grazie a **servizi e costruzioni**, nel primo trimestre 2024 è sostenuto da **fiducia in aumento** e inflazione poco sopra i minimi, scrive sul **Sole 24 Ore** Nicoletta **Picchio**. Quanto all'industria, sembra vicina ad **archiviare la fase di flessione**. I tassi invece rimarranno alti più a lungo dell'atteso. La riduzione dei transiti nel **Canale di Suez frena i flussi commerciali**: le acque sono quiete per il prezzo del gas, anche se alti (a febbraio 28euro mwh), mentre il petrolio sta risalendo (82 dollari al barile). È l'analisi che emerge dalla nota **Congiuntura Flash del Centro studi Confindustria**, che approfondisce l'aspetto degli investimenti: la loro dinamica ne 2023 si è sostanzialmente bloccata (-0,2% tendenziale rispetto ai brillanti ritmi del 2021/2022). Quest'anno potrebbe migliorare e «*ciò è essenziale per la crescita di breve e lungo periodo*». È **urgente quindi accelerare l'attuazione del Pnrr**: durante la prima metà di questo 2024 la dinamica degli investimenti potrebbe risultare piatta, «*ma il seguito è attesa una ripartenza, modesta, grazie al miglioramento nel credito e all'attuazione del Pnrr*». **Sull'inflazione c'è un ampio divario Italia-Ue**: in Italia è risalita di poco a gennaio, +0,8. Il divario con la Ue, +2,8, è spiegato dai prezzi energetici che calano maggiormente in Italia (-21,2%), dove erano saliti però di più. Ciò pesa sui tempi del taglio dei tassi, che si allungano: il primo taglio è atteso per maggio, non più per marzo-aprile. Analizzando l'industria, la produzione a dicembre ha recuperato in parte (+1,1% dopo -1,3% a novembre). L'indice HCOB PMI (l'indice della prestazione del manifatturiero in base a ordini, produzione, occupazione ecc) è salito a 48,5 da 45,3, segnalando che il calo si attenua con un **recupero di fiducia delle imprese**. Sui consumi ci sono segnali misti, le vendite al dettaglio a dicembre sono scese a dicembre, ma a gennaio è risalita la fiducia delle famiglie. Trainano i servizi: l'indice HCOB PMI conferma che il settore è tornato a crescere. **L'export è in ripresa**, tra nuovi rischi: a dicembre +1,3% (+1,8% nel quarto



trimestre, -1,8% nel 2023). **Migliorano le prospettive a inizio 2024** secondo gli ordini esteri, in un contesto debole: la tensione nel Mar Rosso ha provocato un allungamento delle tratte e un balzo dei noli (+170% quelli mondiali a metà febbraio) che impatterà sui prezzi all'import (+5% per un +100% prolungato, stime Ocse). Sono in miglioramento gli indicatori sul lavoro: a dicembre 2023 il tasso di occupazione è salito al 61,9% e quello di attività al 66,8% mentre la disoccupazione è scesa al 7,2 per cento. Il potere di acquisto dei salari, iniziato a primavera 2023, è atteso in rafforzamento nel 2024 e, solo in parte, sosterrà i consumi delle famiglie. Quanto all'Eurozona, ha avuto un andamento stagnante nel 4° trimestre, a inizio 2024 c'è un lieve miglioramento della fiducia, ma molto sotto i livelli di inizio 2022. Negli Usa ci sono segnali di frenata, con la produzione industriale che amgennaio ha perso terreno (-0,1%) dopo il modesto recupero di fine 2023, la Cina è sopra le attese, +5,2%, e ciò rende migliori le prospettive per il 2024. Tornando agli investimenti, nel **quarto trimestre 2023 sono migliorate le condizioni per investire**, pur restando negative (saldo a -20,9 da -31,0). Per le costruzioni c'è stato a dicembre un balzo dell'indice RTT, forse legato alla scadenza del superbonus. Per le imprese si inizia ad attenuare la tensione sul credito bancario: a dicembre -3,9% (da -6,7% a settembre). Ma andiamo **peggio rispetto agli altri paesi europei**: il minor credito, dovuto ai **tassi alti** che comprimono la domanda e una stretta sull'offerta, riducono la competitività della manifattura italiana. I dati più a breve mostrano che in Italia **la flessione dei prestiti si è quasi annullata**, -0,3% a dicembre da settembre, e i **flussi di credito sono attesi a tornare in positivi** nella seconda metà del 2024, per il calo dei tassi. Il costo del credito in Italia è aumentato rapidamente, più che negli altri paesi europei, ciò pesa sui costi delle imprese e sulla loro **competitività**. La prospettiva del **taglio** dei tassi potrebbe **agevolare gli investimenti nella seconda parte dell'anno**, ma le imprese potrebbero ritardare le decisioni a inizio 2024 proprio in attesa di questa eventualità. Molte stanno **rinviando gli investimenti** in attesa delle agevolazioni di **Industria 5.0** dovuta alla **rimodulazione del Pnrr**. Positiva questa rimodulazione, che focalizza maggiori risorse verso gli investimenti per circa 12 miliardi su 14. **Nel 2024-2026 la spesa del Pnrr sarà su livelli inediti e sfidanti**: oltre 42 miliardi nel solo 2024. Un segnale incoraggiante sono i quasi **100 miliardi già impegnati. È urgente, quindi, accelerare.**

Working progress: **Mario Draghi** non demorde, scrive su **Formiche** Gianfranco **Polillo**. Nel susseguirsi dei suoi interventi c'è un **filo conduttore** che si sviluppa a stretto contatto con una **realtà in rapida evoluzione**, in cui gli elementi di discontinuità sono ben più forti del tradizionale *business as usual*. Ora si analizzi questo suo ultimo intervento alla National Association for Business Economics, dove gli è stato conferito il premio Volcker. Si potrà così avere contezza del **lineare sviluppo di un ragionamento**, fortemente radicato nell'analisi del reale. La cosa non deve sorprendere. Nelle sue grandi battaglie, il suo punto fermo è stato sempre questo ancoraggio. (...) Perché di questo tratterà la sua relazione sui **problemi della competitività**: oggi profondamente intrecciati con tutto il resto. Dagli assetti istituzionali, alla politica economica e finanziaria, fino al **cuore della fiscal policy**. (...) Alla base del ragionamento di Draghi è ancora **l'esatta diagnosi sui meriti e sui limiti del processo di globalizzazione**. Che ha dato tanto, contribuendo a circoscrivere l'area dell'inedia e del sottosviluppo, che aveva caratterizzato il "*secolo breve*". Ma che anche ha alimentato **l'insorgere di nuove grandi contraddizioni**, proprio nel cuore di quelle che erano state una volta le grandi metropoli dello sviluppo capitalista. (...) Un processo, comunque, lungo e complicato, che l'Occidente, nel suo complesso, si è dimostrato incapace di gestire.



Consentendo, soprattutto alla Cina, di violare regole stringenti, destinate altrove a operare come freno nei confronti della restante parte della Comunità internazionale. Colpa soprattutto di quell'**eccesso di mercantilismo** che ha caratterizzato le **politiche economiche di molti Paesi**. Quelli dell'Asia orientale *"che accumulano grandi riserve valutarie"*. Della Cina stessa che si liberava *"dalla dipendenza dall'Occidente per i beni capitali e la tecnologia"*. Dell'Europa che perseguiva *"una politica di accumulo deliberato di avanzi delle partite correnti"*, della bilancia dei pagamenti. Trascurando tutto il resto. Questo nucleo centrale è stata la zavorra delle politiche economiche perseguite. Specie negli ultimi anni **ha comportato quell'austerità che ha deflazionato i salari**, compresso la domanda interna, riflettendosi negativamente sulla dinamica degli investimenti. A loro volta non compensati dalla caduta dei tassi d'interesse, quale riflesso dell'eccesso di risparmio, dovuto al ristagno della domanda. Il risultato di tutto ciò è stato la progressiva frenata del tasso di crescita complessivo, a livello mondiale. Che ha contribuito non poco a **far lievitare il rapporto debito/prodotto interno lordo**. Due elementi traumatici hanno poi inciso, seppur nel passato più recente, su quella tendenza relativa. Il Covid, da un lato, l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia, dall'altro. Fattori che hanno profondamente alterato il teatro geopolitico sui cui era nato e si era sviluppato il processo della globalizzazione. (...) Ne è derivata, in definitiva, una **profonda alterazione "dell'agenda politica"**. Con *"l'emergere di blocchi di nazioni che sono in gran parte definiti dai loro valori comuni"* che *"sta già portando a cambiamenti significativi nei modelli di commercio e investimento globali."* In una fase in cui, le **sfide legate al riscaldamento globale e agli impegni del green deal**, impongono scelte non convenzionali come l'**Inflation Reduction Act** degli Stati Uniti e, in prospettiva, il **Carbon Border Adjustment Mechanism** dell'Unione europea. In questo nuovo scenario, le **politiche dell'offerta** sono destinate ad avere una loro **centralità**. Dovranno garantire una **riconversione produttiva** di proporzioni inusitate. Operazione tutt'altro che semplice, che richiederà un utilizzo **diverso dei tradizionali strumenti** di politica economica. Con una **finanza pubblica più attenta ai fenomeni del cambiamento**. In grado di intervenire con la necessaria tempestività per governare l'intero processo, sollevando così la stessa politica monetaria da compiti impropri che le mutate condizioni della situazione economica e finanziaria renderebbero ben più difficile dal perseguire. Discorso di metodo, come si vede, destinato tuttavia a **racchiudere scelte immediate** che Draghi non ha timore da enunciare. *"In primo luogo"*, osserva, *"deve esserci un percorso fiscale chiaro e credibile che si concentri sugli investimenti e che, nel nostro caso, preservi i valori sociali europei. Ciò darebbe maggiore fiducia alle banche centrali che la spesa pubblica corrente, aumentando la capacità di offerta, porterà a una minore inflazione domani"*. *"In Europa"*, poi, *"dove le politiche fiscali sono decentralizzate, possiamo anche fare un passo avanti finanziando più investimenti collettivamente a livello dell'Unione. L'emissione di debito comune per finanziare gli investimenti amplierebbe lo spazio fiscale collettivo a nostra disposizione, alleggerendo alcune pressioni sui bilanci nazionali. Allo stesso tempo, dato che la spesa dell'Unione europea è più programmatica – spesso si estende su un orizzonte di più anni – la realizzazione di investimenti a questo livello garantirebbe un impegno più forte affinché la politica fiscale sia in ultima analisi non inflazionistica"*. Logica stringente. Se non fosse che la **razionalità e la politica**, come osservava **Angelo Panebianco** dalle pagine del *Corriere della Sera*, *"tendono spesso a divergere."* Creando quel corto circuito che può provocare **grandi e piccole tragedie**.



Dopo il **via libera** a tutti i **quattro candidati** alla presidenza di **Confindustria** — Edoardo **Garrone** (Erg e Sole24Ore), Antonio **Gozzi** (Duferco Italia e Federacciai) e due vicepresidenti di Confindustria in carica, Alberto **Marengi** (Cartiera mantovana e Cartiera Galliera) ed Emanuele **Orsini** (Sistem costruzioni e Tino Prosciutti) — ieri la commissione di designazione (i **cosiddetti «saggi»**) ha inviato una **lettera ai 185 membri del consiglio generale**, ci aggiorna Rita **Querzè** sul **Corriere della sera**. Coloro che il prossimo 4 aprile dovranno votare il **successore di Carlo Bonomi**. Della missiva tre sono gli elementi salienti. Il più evidente: Edoardo Garrone può contare non solo su un numero sufficiente di firme per essere ammesso a correre ma ha già il supporto di territoriali e categorie con un peso complessivo superiore al 20% dell'assemblea di Confindustria. Che gli consente di avere accesso in automatico alla votazione del 4 aprile. **L'ammissione degli altri tre** candidati, invece, **dipenderà dal livello di consenso** che sarà rilevato dai saggi durante le consultazioni della base nei territori: il primo incontro è previsto a **Torino il 23 febbraio**, l'ultimo a Napoli **l'11 marzo**. Per la verità anche gli entourage di Orsini e di Gozzi, nei giorni scorsi, assicuravano di poter contare sul supporto del 20% dell'assemblea. Ma evidentemente Garrone è andato oltre e ha *«certificato»* il tutto presentando un elenco di associazioni e categorie che poi hanno confermato il loro supporto. Al momento i **maggiori appoggi per l'industriale dell'energia** sono concentrati nel Nord Ovest con il Piemonte (esclusa Cuneo) e un pezzo di Lombardia di cui fa parte la prima territoriale del sistema, Assolombarda. Da notare: i supporti delle territoriali e delle categorie non si contano ma si pesano. Le **territoriali** con le maggiori concentrazioni industriali (e che quindi versano i più alti contributi alla Confindustria centrale) hanno anche **più voti da mobilitare**. Tornando alla missiva dei saggi, un altro elemento di rilievo consiste **nell'appello alla riservatezza**: *«Vogliamo richiamare l'impegno a esprimere opinioni sul rinnovo della presidenza nell'unica sede statutariamente deputata, rappresentata dalla nostra commissione»*. Come dire: **niente esternazioni sui mezzi di comunicazione**. Infine, non passano inosservate le ultime righe: *«Importante sarà mantenere e qualificare l'indipendenza del confronto elettorale interno rispetto a eventuali appoggi espressi da soggetti estranei al mondo associativo»*. Difficile non leggere un riferimento all'apprezzamento manifestato nelle scorse settimane per Orsini dal ceo di Intesa, Carlo Messina.

Maurizio Maggiani – Basta parole inutili c'è solo vergogna - Il Secolo XIX
Rosario Polizzi – Per la sicurezza servono investimenti – Gazzetta del Mezzogiorno
Francesco Giavazzi – Il debito comune oggi è possibile - Corriere della sera
Mara Gergolet – Tutti in piedi per Zelensky - Corriere della sera
Nicoletta Picchio – Le previsioni della Congiuntura Flash – Il Sole 24 ore
Gianfranco Polillo – Che qualcuno ascolti il nuovo monito di Draghi – Formiche
Rita Querzè – Confindustria comincia la conta – Corriere della sera

A cura di Alessandro Vaccari
ufficiostampa@cnel.it